

**Nuova legge
Manifestano
i lavoratori
del cinema**

ELBONORA MARTELLI

ROMA. Il cinema italiano, tutto intero (dagli autori agli elettricisti, dai macchinisti ai truccatori, ai dialoghetti, sceneggiatori, ecc.), chiede che sia approvata la nuova legge, che ne regoli la vita (le risorse finanziarie) e che lo salvi dall'invadenza dei prodotti americani e televisivi. In vista di questo obiettivo, ieri si sono riunite per la prima volta tutte le categorie dei lavoratori del cinema in una straordinaria quanto singolare manifestazione: un set cinematografico davanti al ministero dello Spettacolo, con tanto di parco lampade, carrelli, macchine da presa, nebbia e neve (finte) a volontà, ha paralizzato il traffico per tutta la mattinata. E ancora: una biga dell'antica Roma tirata da una coppia di cavalli, un modello Fiat anni Venti, una carrozzella, decine e decine di tir: il tutto accompagnato dalla musica di famose colonne sonore di film italiani. Da un palco, posto di fronte al ministero di via delle Ferratella, un susseguirsi di interventi: attori, registi, macchinisti, sindacalisti.

L'approvazione di questa legge è il punto di snodo per la salvezza e la rinascita del cinema italiano. L'attuale legge - ha detto il regista Clito Mascelli - è del 1927 e non è in grado di dare al cinema le risorse di cui ha bisogno. Fra gli intervenuti, anche Gillo Pontecorvo, che ha sottolineato come siamo in una situazione gravissima. È scandaloso pensare - ha detto il regista de *La battaglia di Algeri* - a come viene trattato il nostro cinema, che è stato per molti anni il miglior ambasciatore del nostro paese.

Fra i presenti, anche Maurizio Ponzi (il cinema in Italia è sempre stato guardato male dalla classe politica perché, a differenza della tv, è poco manovrabile), Emidio Greco, Francesco Crescimone, Giuliano Gemma, Massimo Ghini, Ivano Monti, Giuseppe Cederna, Michele Conforti, Piero Natoli, Giovanni Arnone, Massimo Felisatti e numerosissimi altri.

Durante la mattinata il ministro Margherita Boniver ha ricevuto al Senato una delegazione dei rappresentanti di tutte le categorie, ed ha assicurato loro che la discussione della legge alla commissione Cultura della Camera è stata messa in calendario per la settimana prossima e che relazione ne sarà Vincenzo Viti (dc).

Mario Martone dirige il testo di Shakespeare Riccardo re di Napoli

È ancora il momento di Mario Martone. La sua opera prima cinematografica, *Morte di un matematico napoletano*, ha collezionato consensi e premi in patria e all'estero, registrando risultati più che buoni anche al botteghino. Continua a girare per l'Italia l'applaudito spettacolo teatrale *Rasoi*. E a Napoli, alla Galleria Toledo, fa il pieno l'atteso allestimento del *Riccardo II* di Shakespeare.

AGOSTO SAVIOLI

NAPOLI. C'è un bel campionario di esponenti della scena partenopea, fra tradizione e ricerca, nella compagnia raccolta da Mario Martone, sotto l'insegna di Teatr Uniti, per la realizzazione dello shakespeareano *Riccardo II*. Ma attenti: qui si segue il testo, in pura lingua italiana e in versi sciolti, apprestato dal poeta Mario Luzi, traduttore del *hoc* nel mezzo degli anni Sessanta, per Gianfranco De Bosio, allora alla guida dello Stabile di Torino (testo ripreso la stagione scorsa, a Trieste, con la regia di Glauco Mauri). Nessun

ammiccamento al dialetto (se non in un punto, di cui diremo); e nessuno stravolgimento. Tagli sì, e cospicui, sia di figure non sempre secondarie, sia di situazioni e di battute (col trasloco, anche, di queste, in alcuni casi, su bocche diverse da quelle che Shakespeare indicava).

Su un autore «classico», Martone si era già cimentato, periamo del *Soloco di Filotea*, ma si trattava di un confronto animato da un'esplicita tensione sperimentale: verso il sommo drammaturgo inglese, il re-

gista procede più cauto, e insieme più tranquillo. Del resto, *Riccardo II* non appartiene davvero, da noi, al più usato repertorio. Strehler lo inscenò, al Piccolo, nel lontano 1948. E in tempi più recenti, oltre gli allestimenti rammentati sopra, se ne annotano un altro, nel 1975, a firma di Maurizio Scaparro, che adottava una nuova versione di Angelo Dall'Aglio, e un altro ancora, a circolazione limitata (Anni Ottanta), curato da uno Cherif fresco d'Accademia. Insomma, per gli attori, e naturalmente per il pubblico, l'esigenza primaria è di familiarizzare con un'opera di rara bellezza, da collocarsi, nonostante squilibri e prolissità, fra le maggiori di Shakespeare, ma molto meno conosciuta (anche, diciamo, a orecchio) delle sue più famose.

Lo spettacolo ha dunque un'andatura piena e limpida, agevolata da una scenografia scarna, fornita di pochi elementi essenziali (panche e se-

dili di legno, soprattutto), arieggiante a una «nudità» elisabettiana, valorizzata dall'acuto dosaggio di luci (Pasquale Mari); i costumi (Metella Raboni) sono, sobriamente, d'epoca, con qualche allusione al presente. Il tutto (sfondato, come si diceva, e concentrato il testo) si tiene sotto le due ore e mezza, intervallo incluso.

A colpire la sensibilità di Martone, come dichiara lui stesso, è stata la giovane età dei due personaggi principali, il re che dà alla tragedia il nome, e il suo avversario Bolingbroke, futuro Enrico IV, che lo sostituirà sul trono dopo averlo sconfitto e umiliato, grazie non tanto alla forza delle armi, o a un eventuale «buon diritto» (giacché in precedenza Riccardo lo ha esiliato ed espropriato dei beni), quanto al tradimento di larga parte dei nobili del regno. Si adombra, in tal modo, una sorta di «specularità» fra protagonista e antagonista, una comunanza nel

destino, dominati come ci appaiono da circostanze che sfuggono al loro controllo, manovrati da «politici» astuti e perennemente in vena di complotto (i quali, comunque, ci rimettono le penne, all'occasione, essi pure). Sfumato e sottaciuto risulta, per contro, il tema delle «cattive compagnie» maschili, causa non ultima, nel dramma, del pessimo governo di Riccardo e della sua conseguente caduta. Si sospetta, in fin dei conti, una tendenza a ingentilirlo di troppo i ritratti, che Shakespeare ci offre, sia di Riccardo sia di Enrico. E, certo, meglio si avverirebbe la maturazione di Riccardo, attraverso il dolore, nel distacco dalla sposa fedele, nella prigionia e nel presagio della morte violenta se, prima, le sue ribalderie ci fossero state presentate con più cruda chiarezza. Andrea Renzi (un «veterano», ormai, del gruppo di Martone) come Riccardo, Roberto De Francesco come Enrico sono a ogni modo appro-



Roberto De Francesco e Renato Carpentieri nel «Riccardo II»

priati nei loro ruoli, e convincenti, nel complesso. Un sicuro spicco ha, poi, Renato Carpentieri, nella doppia veste del due zii, il leale, uomo Gaunt e lo scaltro opportunista York, che vede qui ben sottolineato il suo bieco ruolo nella vicenda. Licia Maglietta è, con grazia, la sventurata regina. E ci sono inoltre, a comporre il variegato «campionario

del quale si faceva cenno all'inizio, Enzo Salomone, Lello Sereno, Lucio Allocca, Mario Santella e Massimo Lanzetta. A quest'ultimo tocca il grato compito di dire l'unico brano vernacolare qui introdotto, ossia lo splendido discorso del giardiniere, che paragona le cure necessarie al suo campo-cello con quelle occorrenti allo Stato. Enzo Moscato, con la

perizia e l'estro che gli conosciamo, ha vestito quella pagina in un napoletano popolare e «sostenuto», secondo il modello illustre (ci sembra) del lavoro di Eduardo sulla *Tempesta*. L'applauso, il giurì, è scattato, puntuale; grande il successo, peraltro, dell'intero spettacolo, che si replica, alla Galleria Toledo, fino a domenica prossima.

L'INTERVISTA

Catherine Deneuve si racconta senza pudore
La nomination per «Indocina»? «Non la considero un traguardo»

«Io, bella di giorno in corsa per l'Oscar»



Catherine Deneuve. A Milano per presentare uno spot pubblicitario

«È stata una grande sorpresa anche per me. Ma non lo considero un traguardo». Neanche la nomination all'Oscar, come miglior attrice protagonista del film *Indocina* di Régis Wargnier, sembra scorporare l'imperturbabile Catherine Deneuve. Eppure, nel corso di una lunga chiacchierata a 360 gradi, l'attrice dal fascino siderale, si scioglie. Sino a parlare della sua intimità con Marcello Mastroianni.

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. Gardinia di ghiaccio? Fascino gelido? Di primo acchito, forse: quando minimizza la nomination all'Oscar, salutandola come «conferma di un successo cinematografico», perché inaspettato, visto che *Indocina* era uscito in America in versione originale con sottotitoli. Ma chiacchierando del più e del meno, parola dopo parola, Catherine Deneuve rivela una sorprendente comunicativa.

Giunta a Milano per lanciare la campagna pubblicitaria (con relativo spot) dei cosmetici Yves Saint Laurent, l'attrice concede udienze individuali ai giornalisti, nella suite di un grand hotel. In splendida forma, nel completo nero che lascia in vista una generosa porzione di gambe, la «belle de jour» chiarisce subito che non risponde a domande troppo intime. O a pronostici sul suo prossimo film, nel quale lavora

anche la figlia Chiara. *Ma sa: son preferita per la regia di André Téchiné*. Detto questo, inizia a raccontarsi, con molta simpatia e autocratica. Forse persino con sincerità.

Cosmetici, macchine, carte di credito: non crede di prestare il volto a troppe pubblicità, mercificando la sua immagine?

«I mercenari fanno di tutto, per soldi. Mentre io scelgo attentamente le campagne, nelle quali apparire. In ogni caso, non ho pudore ad ammetterlo: lo faccio per danaro. Solo grazie agli introiti della pubblicità, posso permettermi di selezionare drasticamente le parti da interpretare, mantenendo costante lo standard qualitativo della mia vita».

Con quali criteri, a questo punto della sua carriera, sceglie i lavori cinematografici?

«Più che alla qualità, bado alla novità sperimentale. Bisogna avere coraggio. E la mia posizione me lo consente».

Coraggio anche nel sostenere battaglie civili, come quella per la legalizzazione dell'aborto, per la quale si è battuta in prima persona?

«Certo, in questo senso il massimo lo ha toccato Sined O'Connor, stracciando la foto del Papa in diretta».

Talvolta, però, le battaglie civili possono costituire anche un mezzo per farsi pubblicità. Il viaggio di Sophia Loren in Somalia, per esempio, è stato oggetto di polemiche...

«Chiunque dedichi del tempo a una causa è comunque ammirabile. Certo: quando penso alla Jugoslavia mi sento sempre a disagio. Ho sottoscritto il manifesto contro gli stupri in

quella terra sciagurata. Ma tutto si è risolto in una firma, senza seguito pratico. E questo mi imbarazza. Al punto, che non sosterrò più delle cause per le quali non mi sia possibile lavorare direttamente».

Con la politica che rapporto ha? Come giudica il panorama attuale?

«Preferisco stare fuori. Comunque io non giudico: esprimo solo pareri personali».

E allora ci dica da cosa in merito a Le Pen...

«È l'unica ragione per la quale, o meglio, contro la quale, mi alzerei a combattere».

Torniamo al cinema: con quale regista italiano lavorerebbe?

«Ah! Nanni Moretti. Farei di tutto, cioè... mi piacerebbe moltissimo, girare per lui».

Identifica una giovane attri-

ce in grado di raccogliere l'eredità di Catherine Deneuve?

«La nostra professione non è un'azienda che si eredita».

Fatto sta, che gli anni passano, inesorabili. Che rapporto ha col tempo?

«Indosso un orologio al polso, come lei. Scherzi a parte: sarei un'ipocrita se teorizzassi che l'invecchiamento non mi turba. Anche perché le rughe sono solo il primo e «più superficiale» passo verso la morte».

Il dialogo è ormai confidenziale. Costi, azzardiamo una domanda *en amitié* in una recente intervista, Marcello Mastroianni si è definito «amante insoddisfatto». Condivide?

Catherine Deneuve fa un verso con la faccia, come dire: «averene di amanti così». E poi conclude: «Marcello è sempre troppo ironico. Non a caso ha interpretato il Bell'Antonio».

Identifica una giovane attri-

**IL VALORE
DELL'OFFERTA
RENAULT.**

Almeno 2 milioni di valutazione

per la vostra auto, per

passare a una Renault nuova.

Una vasta gamma, interamente

catalizzata ed ecodiesel,

nelle versioni 3 e 5 porte,

berlina, spider, monovolume,

station wagon e veicoli com-

merciali, con prezzi garanti-

ti per tre mesi dall'ordine.

FINO AL 15 MARZO SU OGNI RENAULT

ALMENO 2 MILIONI PER LA VOSTRA AUTO.

DOPPIO VALORE RENAULT.

TUTTI I VANTAGGI DELLA QUALITA' RENAULT.

**IL VALORE
DELLA QUALITA'
RENAULT.**

Scegliere la qualità di una

Renault nuova significa

scegliere la sicurezza, il

piacere di guida, il be-

nessere di vita a bordo e

la ricchezza dell'equipag-

giamento di serie. Scegliere

la qualità Renault signi-

fica garantirsi un valo-

re che dura nel tempo.

